

A Marco Frigerio  
Al breve ma intenso cammino  
percorso insieme

Il laboratorio della „Scuola popolare di nonviolenza - Imparare la pace | Scuola popolare di nonviolenza“ è stato uno spazio parallelo alle lezioni, in risonanza, ma pensato con una sua autonomia da esse, con l'intento di esplorare in questo primo anno i possibili orizzonti della scuola e quindi aperto alla sperimentazione, più che alla trasmissione solamente di contenuti consolidati dell'educazione alla pace.

Nella progettazione si è cercato di porre attenzione alle aspettative e alle indicazioni emerse negli incontri con i gruppi promotori della scuola che, pur spronati dall'urgenza delle guerre, della conseguente corsa agli armamenti, dal ritorno della minaccia nucleare, hanno deciso di dedicarsi ad un progetto di lungo respiro che attraversasse i molteplici aspetti della nonviolenza, dei conflitti e della pace in una prospettiva che privilegiasse una formazione di base, popolare.

Particolare attenzione è stata posta alla costruzione di uno spazio che potesse includere e non escludere i vari approcci e orientamenti nel declinare il nome della pace, consapevoli della frammentarietà del movimento pacifista, attraversato da molte iniziative ricche e feconde, ma che a volte stentano a costituirsi in un progetto comune ed in un'azione coordinata.

Il gruppo di formatori si è costituito estemporaneamente, portando la ricchezza di percorsi individuali quali la partecipazione alla rete Lilliput e a Neve Shalom, ma profondamente legato anche da esperienze condivise, quali i progetti di educazione alla nonviolenza e all'intercultura promossi all'interno dell'Associazione Antigone negli anni novanta, la preparazione di azioni nonviolente— in particolare per il vertice del G8 a Genova nel 2001, evento che ha segnato tragicamente il movimento pacifista — e più recentemente il gruppo di lettura della comunità di ricerca nonviolenta di Bergamo, da cui sono emerse diverse riflessioni sui nodi ancora aperti della nonviolenza, certo antica come le montagne, ma che necessità per essere incisiva di un continua traduzione nel presente.

Il laboratorio era articolato in tre incontri che sono stati preparati di volta in volta, perché si è voluto garantire la massima apertura agli interessi, alle priorità, ai sentimenti, alle concezioni, alle passioni dei partecipanti, in base a quanto elaboravano all'interno del laboratorio e negli incontri teorici. Si è inteso declinare l'aspetto popolare della scuola nella titolarità di ciascun individuo nell'esplorare, contribuire e costruire un'educazione alla pace. Popolare non per la semplificazione degli argomenti, ma perché ciascuno aveva la possibilità attraverso la propria esperienza e la propria corporeità di tradurre la teoria in una prassi.

Nel primo incontro si è cercato di costruire uno spazio condiviso che permettesse l'agire e lo stare insieme, disegnato in modo minimalista: le indicazioni sono state essenziali, sono stati i partecipanti, portando, come richiesto, i propri libri, oggetti, canzoni e poi le loro narrazioni a rendere lo spazio un luogo d'incontro. Questi materiali grazie alle narrazioni successive sono stati organizzati secondo tre aspetti: individuale – sociale – politico. L'intento è stato di favorire l'emersione di posture, contraddizioni, ambivalenze, dilemmi, problemi, tensioni, prevalenze, su cui costruire negli incontri successivi un confronto, una problematizzazione del tema della pace e una valutazione critica rispetto ad un approccio nonviolento. L'intento è stato anche quello di favorire una partecipazione di tutti, raggiunta attraverso la costituzione di piccoli gruppi, in cui si potesse sperimentare una pratica che fosse già nonviolenta. Per individuare precocemente dinamiche che potessero creare squilibri nelle dinamiche di gruppo erano presenti tre osservatori, i cui rilievi sono stati considerati per la costruzione dei due incontri successivi. Un equilibrio delicato fra le regole che costruiscono uno spazio e la libertà dei singoli. Un nodo importante, su cui si era costruito un gioco, „il labirinto“, che però si è sacrificato, per dare preminenza a quanto emerso : dei tre aspetti la dimensione politica era quella con più fatica affrontata dai partecipanti.

Su questa difficoltà si è costruito il secondo incontro creando il gioco „Pergamon“, in cui i partecipanti erano stati invitati a rappresentare tre punti di vista diversi rispetto ad un problema – la

violenza sulle donne – che aveva investito questa città. I partecipanti erano suddivisi in tre gruppi, in cui dovevano impersonare secondo le indicazioni fornite, tre modi diversi di affrontare questo problema. Si è deciso per un gioco, perché diversi partecipanti lo avevano richiesto. Il gioco è una metafora, ma anche un paradigma possibile di azione politica che intreccia pensieri e parole, ma anche corpi ed emozioni, permettendo di sperimentare il punto di vista dell'altro, di capirne le motivazioni, di decostruire il „nemico“, di intrecciare discorsi diversi, di sperimentare la teoria. Al termine del secondo incontro era emersa una ricchezza incredibile, lussureggiante, non sintetizzabile di argomenti, narrazioni, emozioni. Sarebbe stato necessario avere a disposizione numerosi incontri per sviluppare, quanto emerso, per cui i formatori si sono sentiti in dovere di fornire una lettura ai partecipanti e una possibile griglia di interpretazione degli strumenti dati. A questo è stato dedicato il terzo incontro.

Difficile dire se quanto percorso in questi tre incontri, possa segnare un tracciato per i prossimi anni della scuola popolare di nonviolenza, e forse non dovrebbe neanche presumere di doverlo essere, per lasciare la piena libertà alle esperienze di pace e di nonviolenza che vivono nella provincia di Bergamo di esprimersi all'interno di questa scuola che speriamo diventi un punto di incontro, confronto, scontro fra le varie esperienze del nostro territorio.

Di certo rimane un gruppo di persone che in pochi incontri ha iniziato a conoscersi, a condividere uno spazio, a giocare, ad interrogarsi e ad agire insieme: hanno costruito uno spazio politico.